

Segni di speranza

Lunedì, al molo di La Spezia, ha attraccato la nave militare *Vulcano*, a bordo un attrezzato ospedale da campo, personale medico, volontari e mediatori culturali, e soprattutto loro: 62 palestinesi, 18 dei quali bambini con ferite di diversa gravità rimate durante settimane di guerra. Tutti di Gaza, dove è ormai impossibile garantire cure a chiunque. Da questa constatazione è nata **l'idea di incrociare la capacità operativa delle nostre Forze Armate in scenari complicati per portare soccorso ai feriti, la competenza in materia di profughi delle realtà che da tempo organizzano i corridoi umanitari (Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Arci più Fondazione Rava con i suoi volontari sulla nave), il Sistema sanitario con le sue eccellenze pediatriche e la Chiesa italiana, che tramite Caritas e aprendo le porte di strutture come il Seminario di Genova si è resa disponibile a "dare casa" ai piccoli con le loro famiglie. Ne è nata un'operazione che, vista da vicino, è un piccolo capolavoro di italianità**, il nostro modo di partecipare alle crisi curando tutte le ferite che si aprono nelle persone che subiscono le guerre. Nessuno è straniero per questa Italia che apre le braccia ai piccoli, ora ricoverati in 6 ospedali e reparti pediatrici a Genova, Bologna, Milano, Firenze e Roma.

«Molti dei bambini arrivati portano evidenti i segni della sofferenza fisica, ma ancor più di questa, ciò che mi ha veramente colpito ed emozionato, è stato ascoltare le loro storie», racconta padre Faltas (*nella foto con il ministro Tajani*), vicario della Custodia di Terra Santa, prima di ripartire per Gerusalemme dove va ad organizzare la formazione di nuovi gruppi di bambini da portare in Italia: «Ero l'unico ieri mattina a bordo della nave a parlare arabo, e i bambini avevano ansia di raccontarsi. Parlare e raccontarsi ho capito che per loro è terapeutico per esorcizzare la paura che hanno vissuto per quattro mesi».

La nave è al suo secondo viaggio, e già se ne sta organizzando un terzo. Ecco un segno di speranza, sino a che un uomo prova ad aiutare un altro uomo, possiamo ancora credere nell'umanità.